
RICCARDO MASSARELLI

Sapere ordo*

A te tutto te s'aòrde
(mia madre)

1. Nel suo *Vocabolario del dialetto di Tuoro sul Trasimeno* Giuseppe Zucchini testimonia in due voci diverse la persistenza d'uso di un'espressione insolita¹:

Aòrde – v. intrans.: non piacere, provare disturbo; *ta lu gne s'aòrde alzasse prèsto* 'a lui non piace alzarsi presto'.

Òrde (me sa) – locuz. avverb.: mi pesa, mi dà fastidio; *me sa òrde alzàmmè prèsto* 'mi pesa alzarmi presto'; *ta lu gne sa òrde gnicòsa* 'a lui tutto gli pesa'.

* Ringrazio il prof. Franco Fanciullo per la cortesia e la disponibilità. Ringrazio inoltre due anonimi revisori che mi hanno segnalato opportune aggiunte al testo e necessarie correzioni di errori (uno particolarmente evidente). Quanto qui è scritto è di mia sola responsabilità.

¹ Zucchini (2016, pp. 37 e 240). Sul dialetto e in generale sulla situazione sociolinguistica di Tuoro sul Trasimeno (Perugia) rimando a Batinti (2016). A Tuoro fino alla metà del XX secolo il dialetto era la varietà più diffusa negli scambi di tipo informale e per larga parte della popolazione era l'unico codice in uso. Il dialetto aveva tratti perugini che sfumavano gradualmente verso l'area dialettale chianina, cortonese e aretina. Negli ultimi decenni il dialetto di Tuoro, oltre a subire la pressione dell'italiano standard e delle sue varietà sub-standard, è andato incontro a un processo di polarizzazione in senso "perugino". L'attrazione verso il capoluogo è dovuta a vari fattori, in particolare l'accresciuta mobilità interna per motivi scolastici e lavorativi e i mutamenti demografici. Da questo processo è rimasta sostanzialmente esclusa la frazione di Borghetto, a ovest, il cui dialetto appartiene già all'area chianina-cortonese: gli stessi parlanti (di Tuoro e di Borghetto) avvertono questa distanza e, per esempio, individuano un tratto di variazione nel participio passato dei verbi della prima coniugazione (il tipo (*ho*) *màgno* '(ho) mangiato', caratteristico di Borghetto e dell'area chianina e cortonese in generale, rispetto al tipo (*ho*) *magnèto* 'id.', proprio di Tuoro e del perugino). Specularmente, nel dialetto di Tuoro è ancora in uso la variante chianina *vi* 'andare', così come nel dialetto di Borghetto, anche se nel caso di Tuoro è sottoposta alla pressione del modello perugino *gi* 'id.' che la sta lentamente soppiantando, soprattutto tra le generazioni più giovani. Le due varietà, benché in progressivo allontanamento, sono in realtà il punto di contatto sostanziale tra due aree dialettali, quella perugina e quella aretina, che hanno molti tratti linguistici in comune (cfr. Nocentini 1989, pp. 59-64). Michele Loporcaro e Tania Paciaroni (1996, pp. 228, 239-245), nella descrizione della situazione dialettale dell'Italia centrale, includono tutto il territorio perugino nella "area perimediana", che è caratterizzata da precoce e persistente esposizione al modello di prestigio fiorentino e toscano in genere. Giovanni Moretti (1987, p. 28), nel contesto della suddivisione dialettale dell'Umbria proposta negli anni '80, inserisce il Comune di Tuoro nella varietà *umbra settentrionale*, sottovarietà *perugina*, di cui costituisce l'estrema propaggine a ovest. Sui rapporti linguistici che interessano il confine tra Toscana e Umbria cfr. anche Giacomelli (1990).

Si tratta chiaramente della stessa espressione, la cui duplice entrata lessicale, però, ne manifesta l'ambiguità di fondo e ne tradisce la difficoltà di analisi da parte dei parlanti, dai quali peraltro è sempre meno utilizzata². Sul piano sintagmatico la prima soluzione è quella che coglie nel segno: infatti l'espressione è gestita come una forma di verbo impersonale di sentimento la cui costruzione ricalca analoghe locuzioni verbali come *mi si ripropone*, *mi si rinfaccia*, con analogo significato di 'non avere voglia (di fare qualcosa)', più spesso usata come espressione predicativa reggente una frase completiva (implicita o esplicita) piuttosto che come predicazione indipendente (anche se questa soluzione non è impossibile, come dimostra l'ultimo esempio riportato da Zucchini); da qui anche la terminazione verbale in *-e* della terza persona singolare. È la seconda entrata, tuttavia, che rimanda alla realtà diacronica, cioè etimologica, dell'espressione, vale a dire la sua dipendenza dall'aggettivo *òrdo*, come individuato anni fa da Giovanni Moretti per il vicino dialetto di Magione³:

òrdo (*òrde*): *sapè -*, provare rincrescimento: *t(e) sa - a giòc a pièm-butiiòn d(e) vìn a la bottèga?*, ti chiedo troppo se ti dico di andarci a prendere..., ecc.? | *ta tè t(e) sa sèmpr -*, a te ogni sforzo pesa. | *ññ(e) sa -*, lo fa volentieri".

2. *Òrdo* è lessicalmente un aggettivo per 'sporco, sozzo, sudicio', in senso figurato 'corrotto nell'animo, peccaminoso, indegno, indecoroso' e quindi 'brutto, deforme'⁴. La forma *òrdo* ['ɔrdo] non pone particolari problemi di ricostruzione: si tratta con tutta evidenza di una evoluzione regolare da lat. *horridu(m)*⁵, con caduta della vocale breve postonica come in it. *lardo*, *lorido*, *caldo* < lat. *lāridu(m)*, *luridu(m)*, *calidu(m)*⁶ e scempiamento della vibran-

² A onta della divisione di cui alla nota precedente, l'espressione risulta ancora particolarmente viva tra le persone più anziane della comunità di Borghetto (chi scrive appartiene a questa comunità).

³ Moretti (1973, p. 416). Il dialetto di Magione (che dista da Tuoro meno di venti chilometri verso est, in direzione di Perugia) è collocato stabilmente all'interno della sottovarietà perugina dell'area umbra settentrionale (Moretti 1987, p. 28).

⁴ Cfr. GDLI 12, p. 62, s.v. *Órdo*.

⁵ Mentre l'it. *òrrido* è chiaramente un recupero dotto (cfr. Rohlfs 1966-69, vol. 3, § 1055). La forma non sincopata si ritrova nell'espressione *all'òrrido*, nel senso di 'all'ombra', registrata dall'*Atlante Lessicale Toscano* per le località di Piazzano e Pescaglia, in provincia di Lucca (rispettivamente punti di inchiesta 36: *a l'òrido*, *a òrido*, e 37: *a l'òrido*, *all'òrrido*). Il significato dovrebbe essere affine a 'umido, rigido' (così è spiegato sempre a Piazzano; cfr. anche l'espressione *um pósto òrido*, *um pósto òrrido*, registrata dall'*ALT* per la località di Brandeglio, sempre in provincia di Lucca, col significato di 'un posto senza sole'). Per i materiali dell'*ALT* cfr. <http://serverdbt.ilc.cnr.it/ALTWEB/>, consultato il 28 maggio 2022.

⁶ Cfr. Rohlfs 1966-69, vol. 1, § 138. Per it. *lórdo* < lat.volg. *luridu(m)* (non *lūridu(m)* del latino classico) cfr. Rohlfs 1966-69, vol. 1, § 34.

te a contatto con l'occlusiva dentale sonora. Meyer-Lübke⁷ ricorda *ordo* in relazione al francese *ord*, all'antico lombardo *orrio* e al provenzale *orre*, che hanno stessa origine e stesso significato⁸. È invece meno evidente l'origine della forma parallela *órdio* testimoniata da Francesco Redi nel suo *Vocabolario aretino* (seconda metà del XVII secolo), che potrebbe dipendere dall'attrazione di sostantivi astratti esprimenti stati d'animo in genere negativi come *it. fastidio, odio, obbrobrio* etc., e che lo studioso poneva in relazione al "perugino" *órdo*⁹:

Órdio – *Sapere ordio, parer ordio* tra gli Aretini vale saper di strano, parer di strano. Dispiacere. I Perugini in vece di *ordio* dicono *ordo*. Si profferisce *ordio* con la penultima breve e col primo *o* largo.

⁷ Meyer-Lübke (1911, p. 308, n. 4188), s.v. *hōrridus*; cfr. anche DEI 4: 2670, s.v. *órdo*.

⁸ Cfr. anche FEW 4, pp. 486-487, s.v. *hōrridus*: «Lt. HÖRRIDUS lebt weiter in tosk. *ordo* „schmutzig“ (z. b. apis.) Val di Chiana *ordio* Z 8, 214 [= Meyer 1884, p. 214], alomb. *orrio* (AGI 12, 418 [= Salvioni 1890-92, p. 418]; 14, 211 [= Salvioni 1898, p. 211]), acremon. *ordo*, sowie im gallorom. [...] Als reliket geblieben im schweizd. *ord* „dreck“ (Berner Oberland), entlehnt mbret. *ort* „schmutzig“ usw., RCelt 33, 84 [= Ernault 1912, p. 84, nota 2], wohl auch bask. *urdin*. Ronjat 1, 252 [= Ronjat 1930-41, vol. 1, p. 252] (nach BSLP 17, XC [= Millardet 1911, p. xc]) sieht in occit. formen wie *orre*, -*eza* zeugnisse für eine späte aufnahme des adj. in das gallolatein». Vala la pena riportare i rimandi per l'antico lombardo *orrio* in Salvioni (1890-92, p. 418 [= 2008, vol. 3, p. 304]), s.v.: «*orrio* 'orrido', sporco, schifoso, disgustoso, [...]; v. il prov. *orres*, l'a. tosc. *ordo*, l'a. frc. *ord ort*, e *orrer* pred. [...]» e in Salvioni (1898, p. 211 [= 2008, vol. 3, p. 338]), s.v., che a sua volta rimanda ad Ascoli (1876, p. 447) citato sotto. Ancora per il francese cfr. anche Bloch, von Wartburg (1964, p. 448), s.v. *ordure*: «XII^e. Derivé de l'anc. adj. *ord* "d'une saleté repoussante" hors d'usage depuis le XVI^e s., lat. *horridus* "qui fait horreur", d'où aussi it. *ordo* "sale", a. pr. *orre* "id.", encore usité dans les parlers méridionaux».

⁹ Cfr. Nacentini (1989, p. 247); cfr. già Viviani (1928, p. 115). Sulla conoscenza di Redi di voci e testi perugini cfr. Ugolini (1981). Nacentini segnala la persistenza della forma nel dialetto aretino contemporaneo: «*órdio* 'aspro, sgradevole' (detto di suono)». La voce è ripresa anche da Fanfani nel suo *Vocabolario dell'uso toscano* (1863, p. 645; cfr. anche Nacentini 1987-88, p. 240). Cfr. anche Billi (1870, p. 13: 'Aspro, Cattivo, Orrido, Nero, Ostico'), che rimanda a Fanfani. La particolarità del termine non era sfuggita a Graziadio Isaia Ascoli (1876, p. 447), che nel commento a due opere in vernacolo chianino lo cita a partire dal lemma del *Vocabolario* di Francesco Redi mettendolo in relazione con la citazione di Salviati e arricchendolo quindi di ulteriori testimonianze in perugino fornite da Adamo Rossi e di un confronto con il dialetto coevo di San Sepolcro: «e il prof. A. Rossi aggiunge ora nelle sue belle note (ap. Pap. 42): *t-a la sposa sa ordo de lassé la mamma*, di perugino odierno. Anche a S. Sepolcro: *che 'n se prendiva ordio*, che non si prendeva fastidio». Il riferimento iniziale è all'edizione dei volgarizzamenti di Salviati di Giovanni Papanti (1875, pp. 9-47), la cui versione perugina (pp. 40-41) era appunto accompagnata dalle note di Adamo Rossi (pp. 41-44). Il testo della nota di Rossi (p. 42, nota 18) è il seguente: «*Sapendoglie ordo*. Dicono: *ta la sposa sa ordo de lassé la mamma*, cioè dà noia, rincresce; il che dimostra che la frase adoperata dal Salviati è davvero paesana, e che rende convenevolmente l'originale *dolendosi*. E quest'*ordo*, d'origine affatto ignota, vale noia anche quando l'accoppiano col verbo *nire* (venire); p. es.: *ta vo' ragazzina è nuto 'n ordo 'l bène sté*». Rossi, infine, propone una parafrasi della novella in una varietà di dialetto più attinente al reale («moderno rustico perugino») rispetto a quella proposta da Salviati: «[...] *Ta lia de sta cosa glie sappè órdo un bòn pò, e pensò dē gi dal Re a daglie 'na corégia* [...]».

Il Vocabolario degli Accademici della Crusca descrive la vocale tonica come medio-alta¹⁰, mentre in Francesco Redi («*Si profferisce ordio con la penultima breve e col primo o largo*») e nelle testimonianze contemporanee dai dialetti di Tuoro e Magione risulta essere medio-bassa. Rispetto al normale esito /ɔ/ in volgare della vocale breve lat. /ō/ in sillaba chiusa (lat. *hōrridus*)¹¹, le testimonianze che riportano una pronuncia come [ˈordo] potrebbero dipendere o da influssi letterari o da analogie con parole simili come il già citato *lórdo* (da lat.volg. *lūridu(m)*) e *sórdo* (da lat. *sūrdū(m)*)¹².

3. Nei volgari italiani l'aggettivo *ordo* compare già nel XII secolo¹³, e in ambito settentrionale, nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*¹⁴:

56.

[Le d]one a solāço far corne a lo marito,
[D]e questa orda befa spesora me nde rito.
[S']un spend e l'autro gaude, non e bon partito;
[E]u cognosc asai beci c'a lo corno florito.

[...]

91.

Saḡate, 'sta beleḡa non è miga certana
ni an' questa tenitura ḡa no resembra grana,
anz [è] una color bruta, orda e vilana
altresi come 'l drapo qe no è de ḡentil lana.

¹⁰ Vocabolario degli Accademici della Crusca, prima impressione (1612, p. 576), s.v. *ordo*: «Pro-nunziato con gli o stretti, lo stesso che LORDO», cfr. Tommaseo, Bellini (1861-79, vol. 3, p. 651), s.v. *ordo*; Meyer-Lübke (1911, p. 308, n. 4188), s.v. *hōrridus*: «mit -o- von *lōrdo*, *spōrco*, *sōrdo*».

¹¹ Cfr. sul tema, in generale, Rohlf's (1966-69, vol. 1, §§ 107-110).

¹² Così il DEI (4, p. 2670), s.v. *órdo*: «Il timbro chiuso della tonica denota l'influsso di *lórdo*, *spórco*».

¹³ Per le attestazioni seguenti cfr. anche gli indici consultabili nel *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<http://tlio.oiv.cnr.it/TLIO/>, consultato il 28 maggio 2022).

¹⁴ Per l'edizione cfr. Tobler (1885-86, pp. 305, 310); cfr. anche Contini (1960, tomo 1, pp. 521-555, part. pp. 532, 538). Traduzione: «Le donne per divertimento mettono le corna al marito, io di questa sudicia beffa me la rido. Se uno spende e l'altro gode non è una spartizione equa; io conosco tanti becchi [caproni, cioè cornuti] che hanno le corna ramificate»; «Sappiate, questa bellezza non è autentica, e se non hanno questo trucco già il loro colore non è rubicondo, ma è brutto, sudicio e rozzo, proprio come il drappo che non è di lana di prima qualità».

L'aggettivo, sostantivato, sembrerebbe anche nelle *Lettere* di Guittone d'Arezzo (seconda metà del XIII sec.), così come riportato da vari vocabolari:

Gli ordi di cuore non vi raccettano questi pensamenti.

Tuttavia, va detto che questa testimonianza è molto problematica e non può essere esclusa la possibilità di una falsificazione¹⁵.

Allo stesso secolo appartiene la testimonianza di Mino del Pavesaio di Arezzo¹⁶:

[...]

*Contra vogla m'è tanto,
Amor, tu' orgoglioza signoria,
che cert' eo non poria
inn- alcun modo aver con teco acordo;
e non perciò men ordo
son, perché mi· mostri avanti
li amorozi senbianti
di quella, di cui speri aver ·me 'n freno.*

[...]

¹⁵ La lettera n. 45, che come indicato anche dal GDLI conterrebbe questa frase, è assente nel canone delle lettere di Guittone di Arezzo, tanto nell'*editio princeps* a cura di Giovanni Bottari (1745), dove le lettere sono quaranta, quanto nell'edizione di Francesco Meriano (1922), che conta quarantuno lettere, e in quella, più recente, di Claude Margueron (1990) che ne conta trentasei. La prima menzione della citazione di Guittone è nella terza impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1691, p. 1125, s.v. *ordo*: «Fr. Guitt. Lett. 45»); la fonte è sciolta nell'apparato proprio a p. 45 del Vocabolario: «Lettere di Fra Guittone. Testo a penna del mentovato Francesco Redi». Questa potrebbe essere l'origine del fraintendimento. Tuttavia, va anche detto che è nota da tempo l'opera mistificatrice che Francesco Redi pare abbia messo in atto sulla tradizione dell'opera di Guittone, di cui sosteneva di possedere un codice con sessantaquattro lettere, mai rintracciato (sull'argomento cfr. Margueron 1990, pp. XXV-XXIX), e più in generale sulle falsificazioni nell'attività di aggiornamento dell'apparato documentario del Vocabolario degli Accademici della Crusca in previsione della terza impressione. Sulla questione delle falsificazioni rediane, e in particolare sulla falsificazione delle lettere di Guittone, cfr. Volpi (1917, pp. 81-88), Nocentini (1989, pp. 102-104) e Mosti (2008, p. 388), dove le lettere di Guittone sono definite «una fonte fantasma delle più tipiche». Più articolata la posizione di Antje Bielfeld (1996, pp. 144, 170-173), che almeno in alcuni casi sembra non escludere la possibilità di fraintendimenti in buona fede con altre fonti (sull'argomento cfr. anche Bielfeld 1993).

¹⁶ Cfr. Avale (1992, p. 157). Possibile traduzione: «Il tuo potere violento è talmente forte contro il mio volere, o amore, che di certo io non potrei in alcun modo trovare un accordo con te; e non per questo sono meno impuro, perché metti davanti a me l'aspetto che suscita amore di colei alla quale tu speri di soggiogarmi». Su Mino del Pavesaio mancano informazioni certe; si può solo ipotizzare una generica appartenenza a quegli ambienti culturali locali del XIII secolo che avevano in Guittone il loro capofila (cfr. Stella 2012, p. 190).

Sempre nel XIII secolo *ordo* è attestato anche nella poesia del pisano Panuccio del Bagno¹⁷:

[...]
si che miz'ò inn-obrio
ogni sentir di lui (fermo è ricordo),
stando a membransa di lui, mai senpre ordo.

Nel XIV secolo l'aggettivo *ordo* si ritrova, in prosa, nel *Volgarizzamento dell'esposizione del Paternostro* del fiorentino Zuccherò Bencivenni¹⁸:

La terza cosa che dee essere in orazione si è devozione di cuore, cioè levare tuo cuore a Dio, senza pensare altrove; onde il nostro Signore disse nel vangelo: quando tu pregherai Dio intra' denti, cioè a dire dentro dal tuo cuore, chiudi l'uscio sopra te, cioè a dire, metti fuori tutti pensieri carnali, e ordi, e mondani, e così pregherai tuo Padre del cielo in riposto.

A Zuccherò Bencivenni è attribuito anche il volgarizzamento dell'*Almansore*, testo medico arabo di area persiana del IX-X secolo che ebbe ampia fortuna e molte traduzioni nel Medioevo¹⁹:

E l'orina orda, ke è poco bella e 'l cui colore è sì come colore di mosto o d'acqua di ceci quando molto si cuocano, è in coloro ke ànno li apostemi antichi e non aguti nel corpo dentro.

Un'attestazione coeva è nella *Cronica* di Giovanni Villani²⁰:

¹⁷ Cfr. Brambilla Ageno (1977, pp. 70, 142), che intende *ordo* come «allotropo popolare di *orrido*»; cfr. anche Savona 1978, p. 143 per una differente interpretazione del passo (*ordo* è inteso comunque come 'orribile'). Su Panuccio del Bagno cfr. anche Contini (1960, tomo 1, pp. 299-313). Possibile traduzione: «tanto che ho messo in oblio ogni sentimento di lui [cioè dell'amore] (è un saldo proposito), ricordandomi di quanto sia sempre orribile».

¹⁸ Rigoli (1828, p. 82).

¹⁹ Piro (2011, p. 918 [libro X, cap. xxviii]). Per la discussione dell'attribuzione del volgarizzamento dell'*Almansore* a Zuccherò Bencivenni, probabilmente a partire da una traduzione latina, cfr. Piro (2011, pp. XVIII-XXV), che opta per una posizione di cautela.

²⁰ Cfr. Porta (1990-91, vol. 2, p. 55 [libro nono, cap. xxxv]). Nel secondo volume dell'edizione di Moutier, Dragomanni (1848, p. 36 [libro ottavo, cap. xxxv]) si ha *lorda*, ma il manoscritto della Biblioteca Riccardiana di Firenze (ms. 1532, c. 168r [libro nono, cap. xxxv]) normalmente usato come riferimento per la *Cronica* ha inequivocabilmente *orda* con una correzione successiva con *l* sovrascritto con inchiostro di diverso colore (cfr. la prima impressione del Vocabolario degli Accademici della Crusca [1612, p. 576], s.v. *ordo*, che riporta correttamente *orda*, ripreso anche nelle edizioni successive così come nel vocabolario Tommaseo, Bellini 1861-79, vol. 3, p. 651, s.v. *ordo*).

Il re d'Erminia mandò la figliuola con frate Aiton suo fratello, e con altri frati e religiosi, e con ricca compagnia di cavalieri, e donne, e damigelle; e venuta a Casano, molto gli piacque, e fu in sua grazia e amore, e assai tosto concepette di lui, e al tempo debito partorio, come piacque a d'Dio, la più orda e orribile creatura che mai fosse veduta, e quasi per poco nonn-avea forma umana.

È stato fatto il nome di Giovanni Villani anche per *La storia del San Gradale*, volgarizzamento toscano della prima metà del XIV dell'*Estoire del Saint Graal* francese da cui spesso dipende anche per le scelte lessicali²¹:

30.5: *E quand'e' la trovò [cioè quando Giuseppe d'Arimatea trovò la scodella di Cristo], sì ne fue molto lieto, sì la ne portò a sua magione e la ripuose in uno molto be-luogo e onesto; e quand'e' seppe che 'l Salvatore del mondo era morto e che i feloni Giudei l'aveano morto e gli voleano rompere amendue le cosce com'egli aveano fatto a' due ladroni, egli no vole unque tanto atendere che i feloni disleali mescredenti lo dispendesero né 'l metesero giuso de la croce co le loro orde mani, anzi se ne vene a Pilato, cui cavaliere tereno egli era, chéd egl'era istato suo soldato VII anni.*

46.9: *E io [Vespasiano] il debo ben fare [cioè punire Caifa], chéd e' [Cristo] mi guario de la più orda e della maggiore miseleria che unque niun uomo sostenese a mio avviso.*

Conserva l'aggettivo *ordo* anche il volgarizzamento delle *Pistole di Seneca* di anonimo fiorentino, opera commissionata dal fiorentino Riccardo Petri (morto nel 1325) e pubblicata nel XVIII secolo da Giovanni Bottari²²; questa traduzione non dipende dall'originale latino ma, in maniera piuttosto evidente, da una precedente traduzione francese, più antica di qualche anno e di grande successo nel primo Trecento²³:

Io lodo, e allegromene, che tu lasci l'altre cose, e sforziti ciascun di di correggerti, ed io ti conforto, e priego, che perseveri. Ma io ti priego ancora, che non facci come coloro, che desiderano più l'apparenza, che il ben fare, e non facci cosa, che sia norabile in tua maniera

²¹ Infurna (1999, pp. 37-38, 54), e cfr. il sostantivo *ordura* 'lordura, sporcizia' in 46.13 e 210.3 (Infurna 1999, pp. 55, 169). Per l'ipotesi di attribuzione della *Storia del San Gradale* a Giovanni Villani cfr. ancora Infurna (1999, pp. xxi-xxiv). Il calco a partire dall'originale francese a volte è evidente: «[...] li felon, li desloial qui le mescreoient, le despendissent ne le mesissent jus del la crois a lor ordes mains cuncies, [...]» (cfr. Ponceau 1997, vol. 1, p. 24).

²² [Bottari] 1717; del volgarizzamento toscano delle *Pistole di Seneca* sono state individuate tre redazioni diverse (cfr. sull'argomento Lorenzi Biondi 2015; cfr. anche Baglio 2004, pp. 190-192, nota 16, dove è riportata un'annotazione di Vincenzo Borghini sulla voce *ordura* in relazione a uno dei passi con *ordo*: «questa voce è tanto spesso et così nel Seneca che non si può credere che sia errore [per *lordura*]). Cito qui dall'edizione di Bottari, che riprende la terza redazione.

²³ Cfr. Eusebi 1970: gli estremi cronologici per la realizzazione della traduzione francese sono dati dalla menzione nel prologo del committente Bartolomeo Signulfo ricordato come "conte di Caserta", titolo che ebbe dal 1308 al 1310 (cfr. anche Beaudin 2004, 2008).

*di vivere, e nel tuo abito, siccome essere ordo, mal pettinato, portare la barba lunga, avere in odio oro, ed argento, giacere in terra, e tutte altre cose, che per disagio tornano a ipocrisia, perocchè i filosofi sono assai odiati dal popolo senza fare queste cose*²⁴. [...]

[...] *Ma questo è il meno de' lor mali, conciossiacosachè assai hanno più oscuro, e ordo l'animo, che 'l corpo, essendo il loro animo in se medesimo stordito, avcolato, e tenebroso*²⁵. [...]

Infine, *ordo* è probabilmente da individuare anche nell'*Essordio* al volgarizzamento delle *Metamorfosi* di Ovidio da parte di Giovanni Bonsignori da Città di Castello, opera datata tra il 1375 e il 1377²⁶:

²⁴ [Bottari] 1717, pp. 7-8 (libro I, ep. V); l'espressione *essere ordo* sta per 'essere trasandato' e riprende il francese *estre ort* (cfr. il manoscritto Parigi, Bibliothèque Nationale de France (= BNF), fr. 12235, c. 3v, preso come riferimento anche in Eusebi 1970) che a sua volta traduce l'originale lat. *asperum cultum* (Sen. *epist.* 5, 2).

²⁵ [Bottari] 1717, pp. 408-409 (libro XXII, ep. 122); qui, *assai hanno più oscuro, e ordo l'animo* riprende il francese *assez ont plus obscur et plus ort le corage* (Parigi, BNF, fr. 12235, c. 127v) cui corrisponde l'originale lat. *plus tenebrarum in animo est* (Sen. *epist.* 122, 4). Altre attestazioni della voce *ordo* in redazioni diverse sono disponibili agli indici del *Corpus del Dizionario dei Volgarizzamenti* (<http://divoweb.vi.cnr.it/>, consultato il 28 maggio 2022); in genere le attestazioni ulteriori dipendono dalla versione francese, come *amare orda asprezza ed usare vivande non tanto solamente orde, ma crudeli* della prima redazione (libro I, ep. V), che corrisponde al testo francese *amer orde asprece et user viandes non tant seulement ordes, mes crueuls* (Parigi, BNF, fr. 12235, c. 3v, cfr. Sen. *epist.* 122, 4: *squalorem adpetere et cibis non tantum vilibus uti sed taetris et horridis*) mentre nella terza redazione si ha *usare vivande non solamente lorde, ma crudeli* (cfr. [Bottari] 1717, p. 8, con la prima parte della citazione non ripresa); analogamente, nella seconda redazione si ha *Ma noi abiamo il nostro coraggio ritratto di questa divina e alta contemplatione e l'abiamo tratto e abassato alle cose orde e humili* (libro XXI, ep. CX), che corrisponde al francese *Mes nos avons nostre corage retrait de ceste devine et haute contemplation et lavons trait et abaissé as choses ordes et hubles* (Parigi, BNF, fr. 12235, c. 113v, cfr. Sen. *epist.* 110, 9: *Ab hac divina contemplatione abductum animum in sordida et humilia pertraximus*) di contro alla terza redazione con *Ma noi abbiamo ritratto l'animo nostro da questa divina, e alta contemplazione, e abbianlo recato, abbassato alle cose vili, e lorde* (cfr. [Bottari] 1717, p. 365).

²⁶ Cfr. Ardissino (2001, pp. 17, 38; per la datazione dell'opera cfr. Ardissino 2001, p. x); cfr. anche Ardissino (1993, pp. 142, 156-157). La Curatrice dell'edizione intende *ordo* apparentemente come un prestito da lat. *ordo* 'ordine' (a questo sembra rimandare l'utilizzo del corsivo nel testo) e *ordezza* come un derivato da quest'ultimo (cfr. anche l'apparato in Ardissino 2001, p. 764 dove *ordezza* è tradotto con 'ordine' con rimando ad Agostini 1978, p. 265, s.v. *ordezza*, su cui cfr. sotto). Tuttavia, è lecito dubitare di questa interpretazione: il senso del primo passo, che è una parafrasi piuttosto libera dei primi versi della *Metamorfosi* di Ovidio (Ov. *Met.* 1, 1-4: *In nova fert animus mutatas dicere formas / corpora; di, coeptis (nam vos mutastis et illas) / adspirate meis primaque ab origine mundi / ad mea perpetuum deducite tempora carmen!*), potrebbe essere infatti: «E lo provò lo stesso Ovidio dicendo: "Poiché voi [divinità] avete provocato questi mutamenti di forma, dal momento che scriverne fu fonte di preoccupazione più del dovuto, ora dovete spirare bene e condurre il verso perpetuo ai miei tempi a partire dall'origine del mondo, dalla quale intendo cominciare a scrivere"»; anche il secondo passo, malgrado la paretimologia suggerita dall'espressione *extra ordo*, si spiega sufficientemente a partire dalla parafrasi *cosa fuori di briga* che indica quindi, per *ordezza*, il significato di 'vizio, fastidio, preoccupazione', che per altro è proprio il significato riportato da Francesco Agostini citato dalla Curatrice (Agostini 1978, p. 265, s.v. *ordezza*:

Essordio, cap. 1, 78: *E provollo isso Ovidio, dicendo: “perciò che poi che voi mutaste quelle forme, che fo più ordo che non è a scrivere d’esse mutazione, vene adonca dovete spirare e dedure il verso perpetuo agli mei tempi della prima origine del mundo, della quale io intendo comenzare a scrivere”.*

Si confronti anche l’utilizzo del sostantivo astratto deaggettivale *ordezza*:

Essordio, cap. 2, 106: *Vediamo la differenza che è tra ‘l proemio e llo esordio; “pro-emio” tanto è a dire quanto “primo sermone”, siccome dianzi è dichiarato; “esordio” tanto è a dire quanto che “cosa fuori di briga”, cioè “extra ordo, fuor de ordezza”.*

4. Già dal XIII secolo, in area umbra e toscana, l’aggettivo *ordo* è inserito in espressioni come *sapere ordo*, *venire in ordo*, *essere ordo* e *avere in ordo*, che esprimono il fastidio per qualcosa, in genere un’attività, con una struttura logico-sintattica in cui la cosa disprezzata, un sintagma nominale o più spesso una completiva, è in funzione di soggetto (tranne *avere in ordo*, dove ha la funzione di oggetto diretto). Una prima attestazione si ha in Iacopone da Todi (*Lauda* 43, 56)²⁷:

[...]
La pietà de lo prossimo vòl cose a suvvinire
l’amor de povertate li è ordo ad odire
l’estremetate veiole viziose a tenere,
per lo mezzo transire non n’è don da iullare.
 [...]

Nel XIV secolo queste locuzioni sono testimoniate da diversi rimatori perugini, ad esempio Cecco Nuccoli²⁸:

«(grafia ff) ‘cosa increscevole’ Reg[ola dell’ordine di] Penitenza: *Li vescovi... porranno dispensare con tucti frati et sore ell’astinentie, elli digiuni et elle altre ordeçe* 46 r. 9-13 (il testo latino reca: *austeritatis*). Il Moretti [= Moretti 1973, p. 416, citato sopra] registra, per il moderno dialetto di Magione, *òrdo* ‘rincrescimento’ e *ordita, orditura* ‘scarica di percosse’. Cfr. anche il tosc. *ordo* ‘sporco’ (< HORRIDUS) [...]». Su *briga* ‘fastidio, preoccupazione, difficoltà ecc.’ cfr. GDLI 2, pp. 374-375, s.v.

²⁷ Cfr. Mancini (1974, pp. 124, 777). Traduzione: «l’amore verso il prossimo vuole aiuti materiali, ma l’amore per la povertà non sopporta tale affermazione; giudico sbagliato parteggiare per uno di questi estremi, non sarebbe privilegio da poco riuscire a tenere il giusto mezzo».

²⁸ Cfr. Marti (1956, p. 704 e nota 1), dove peraltro il termine *ordo* è inteso come latinismo per ‘ordine’ (il fraintendimento è anche in GDLI 12, p. 62, s.v. *Órdo*²); su Cecco Nuccoli cfr. Berisso (2000, pp. 120-121). Traduzione: «Ho così in odio le tue promesse con i tuoi voltafaccia, che tu hai più che una volpe; né mi posso difendere dai colpi mortali che mi scocca Amore, dal momento che io ebbi desiderio di te».

*Le toi promesse me vegnon sì in ordo
colle tuoi volte, che n'hai più che golpe;
né mi posso scudar dai mortai colpe,
ch'Amor mi tra', per ch'io di te fui 'ngordo.
[...]*

Un'altra attestazione si ha in un sonetto di Neri Moscoli²⁹, originario di Città di Castello ma attivo a Perugia tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo:

*[...]
E' non me dolse al ver tanto del vizio,
quanto del modo; e perciò te ricordo
ch'en pubblico fallir te sia molt'ordo.*

In ambito senese, un'attestazione della seconda metà del XIV secolo si ha nelle *Laudi* del Bianco da Siena, più precisamente nella Lauda LXIX che parafrasa il salmo 102 (101 della tradizione greca, quinto salmo penitenziale)³⁰:

*[...]
Levandoti per gratia, o re di gloria,
del monte di Sion tu ài ricordo,
quand'egli è 'l tempo della sua vetoria,

però ch'e servi tuoi non ànno inn ordo
le pietre sue, ma so' llo' compiaciute:
delle sue terre non ànno discordo.
[...]*

Nella prima metà del XV secolo si collocano invece le testimonianze contenute nelle novelle dell'autore senese noto come Gentile Sermini, che Monica Marchi ha proposto di indicare più opportunamente come Pseudo-

²⁹ Cfr. Marti (1956, p. 597 e nota 5, con interpretazione corretta); Mancini (1996-97, p. 102); su Moscoli anche Berisso (2000, pp. 163-208); su *ordo* in Moscoli cfr. anche Ugolini (1981, p. 57). Traduzione: «Davvero non mi ferì tanto la colpa quanto il modo, e perciò ti ricordo che il commettere peccato pubblicamente ti sarà in futuro intollerabile».

³⁰ Cfr. Serventi (2013, p. 797); la porzione di testo traduce liberamente la corrispondente versione latina di Ps. 102 (101).14-15: «[...] *Tu exurgens misereberis Sion, / quia tempus miserendi eius, / quia venit tempus, / quoniam placuerunt servis tuis lapides eius, et pulveris eius miserentur.* [...]».

Sermini³¹. Nella novella *Venturello da Perugia*, pubblicata per la prima volta nel 1796, l'espressione compare due volte nel discorso diretto dei personaggi, verosimilmente come caratterizzazione del parlato perugino del tempo³²:

XXX, 3: [...] *Et perché al suo patre Arcolano più fiato el dicessero, esso sempre rispon-
dia: «Et che de là ne sia quist'anno! Et perché non ci dè essere el figlio mio come che
voie? Io vegio bien che vi sa ordo che 'l v'entenda covelle! Et così difendo 'l figlio».*

XXX, 15: [...] *Accade un giorno in piazza che, lodandosi esso d'havere allevato sì va-
lente figlio, era a quel cerchio uno el quale di piagiare non usava covelle, il qual Vince-
guerra se nominava et, sentendo Arcolano tanto dire, rispose: «E de là sia quist'anno!
E' mi sa ordo el tanto lodarti: [...]*

Il termine *ordo* e le varie locuzioni che lo contengono compaiono rego-
larmente nella prosa perugina del Cinquecento, ad esempio nella commedia
I Megliacci del perugino Mario Podiani (1530)³³:

*LURCHEO: Non no; sonno il bello inferno, dove che entra il bel diavolo, intendi? Ma
ti sa ordo di spendere, a, sotio?*
[...]

*SCARPINO: [...] Io per me vorria imprima star sulla porta di san Lorenzo colle buciole
che star con costei, la quale alle cimmece et ai pidocchii verria in ordo.*
[...].

³¹ Cfr. Marchi (2010-11, pp. 53-58; 2011, pp. 63-72; 2012, pp. 9-14). Cfr. anche Di Legami (2009, pp. 59-72) sulla questione dell'identità di Sermini. Petra Pertici ha proposto di identificare Sermini con il senese Antonio Petrucci (1400-1471), il quale fu podestà a Perugia e quindi ebbe modo di venire a contatto con il volgare perugino del Quattrocento (cfr. Pertici 2011, 2015).

³² Cfr. Marchi (2012, pp. 519, 526). Precedenti edizioni: Poggiali (1796-98, vol. 1, pp. 107, 117); BEI 12 (pp. 482, 484); Vigo (1874, pp. 346, 351); Colini (1911, vol. 3, pp. 40-41, 45); *Sollazzevoli historie* 1925 (pp. 138, 143); Vettori (1968, vol. 2, pp. 498, 504). Traduzioni: «E poiché al padre Ercolano riportavano questo più volte, egli rispondeva sempre: "Possa crepare quest'anno! E perché mio figlio non dovrebbe starci come voi [nel consiglio cittadino]? Vedo bene che vi dà fastidio che lui vi dia poco ascolto. E così difendo il figlio"»; «Un giorno in piazza accadde che, lodando [Ercolano] sé stesso pubblicamente di aver allevato un figlio così bravo, vi era in quel circolo di gente un tale, che si chiamava Vinciguerra, che non era solito adulare alcuno; questi, sentendo Ercolano parlare in tal modo, rispose: "Possa crepare quest'anno! Non sopporto che tu ti lodi così tanto! [...]»». Sulla mimesi del volgare perugino nelle novelle dello Pseudo-Sermini cfr. Marchi (2010-11, pp. 83-85; 2011, p. 85); cfr. anche Reale (2003, pp. 300-301).

³³ Ugolini (1974, vol. 2, pp. 51, 84, 116). Per il commento cfr. Ugolini (1974, vol. 3, pp. 91, 156-157, 217); cfr. anche Calabresi (1978, p. 27). Traduzione: «No no, sono il bell' inferno dove entra il bel diavolo, mi capisci? Ma ti rincresce di spendere, eh compagno?»; «Preferirei stare al portone della cattedrale di San Lorenzo con le croste piuttosto che stare con lei, che darebbe fastidio anche alle cimici e ai pidocchi»; «Di certo mi verrete in fastidio! Dammi codesto (canestro) e cammina; ehi ehi, piantati i porri? [nel senso di 'baloccarsi']».

LURCHEO: Di certo che mi verrete in ordo! Dà qua testo et camina: ué ué, poni i porri?
[...]

Ancora, verso la fine del XVI secolo, Lionardo Salviati usa questa espressione nei volgarizzamenti della nota novella boccaccesca del Re di Cipro: l'originale *di che ella senza alcuna consolazion dolendosi, pensò d'andarsene a richiamare al re*, infatti, nella versione in volgare perugino è tradotto da Salviati³⁴ così:

[...] *del che senza gnuna consolatione sapendoglie ordo, gli bacari da'ngirsene archiare al Re.*

L'espressione, quindi, per Salviati doveva essere caratteristica del parlato perugino. Tuttavia, la testimonianza già citata di Redi («Sapere ordio, parer ordio *tra gli Aretini vale saper di strano, parer di strano. Dispiacere*») mostra che l'espressione, in forme a volte diverse, era tipica anche della Toscana interna, in particolare della zona di Arezzo e della Val di Chiana. La persistenza di tale locuzione in ambito toscano, e più propriamente cortonese, è testimoniata anche nella tradizione del canto popolare raccolta da Giuseppe Tigri nel 1856, dove è utilizzata la variante più "perugina" *òrdo*³⁵:

*Rispetto*³⁶ n. 709
Ce l'ho un amante nel mezzo del piano,
E non ci può venir quando lui vuole:
Dice che casa mia gli par lontano;
Se non ci può venir, ci mandi il cuore.
A me me ne sa mal de' suoi viaggia:
Per nire a casa mia dee far la piaggia.
De' suoi viaggia, a me me ne sa male,
Venire a casa mia, la piaggia fare:
De' suoi viaggia a me me ne sa ordo,
Venire a casa mia, salir lo poggio.

³⁴ Salviati 1584-86, vol. 1, pag. senza numero (ma fol. 6r dell'appendice). Sui volgarizzamenti della novella del Re di Cipro cfr. Sabbatino 2013.

³⁵ Tigri (1856, p. 192), e si noti l'uso dell'espressione *me sa male*, analoga a *me sa ordo* ma più trasparente; per la provenienza del componimento dal territorio cortonese cfr. Tigri (1856, p. xlvii).

³⁶ Il *rispetto* era una sorta di componimento popolare a tema amoroso.

La variante “aretina” si ritrova invece nella *Confessione di Pietraccio*, opera in vernacolo del castiglionesse (cioè di Castiglion Fiorentino) Raffaele Luigi Billi, pubblicata postuma nel 1883³⁷:

PIETRACCIO:

Ma 'nsomba? ... un pò de sbasso n' me lo fete?

La ih! ... 'n me tinite tanto 'n traddovèna:

Putadire, ... abenchè vo set' un prète, ...

Nun ve sa ordio d'agrenchè la mèna! ...

[...]

5. Sembra quindi che l'aggettivo *òrdo* in origine (almeno dal XII secolo) fosse impiegato in ambito settentrionale e centrale (forse come forma letteraria connessa al francese *ord*), e particolarmente nella zona tra Perugia e Arezzo (anche nella variante *òrdio*); qui, a partire almeno dal XIII secolo, avrebbe dato origine alle espressioni idiomatiche *sapere ordo*, *essere ordo*, *venire in ordo*, *avere in ordo*, che ben presto divennero pressoché gli unici contesti d'uso di *òrdo*³⁸. Queste espressioni non hanno trovato spazio nella lingua standard ma sono sopravvissute in alcuni dialetti³⁹: tra questi, spicca senz'altro la variante *òrde* / *aòrde* attestata nell'area del Lago Trasimeno (in particolare a Tuoro, ma anche a Magione), una forma certamente singolare per la quale si dovrà immaginare uno sviluppo successivo.

6. Il passaggio finale alla variante *aòrde* attestata a Tuoro è stato senza dubbio la risegmentazione morfologica della sequenza con l'interpretazione concomitante come forma verbale impersonale. Ciò è avvenuto per la perdita

³⁷ Lucaccini (1930, p. 123; cfr. anche p. xxv). Traduzione: «Ma insomma! Un po' di sconto non me lo fate? Suvvia, non mi lasciate in sospeso [cioè senza assoluzione]! Voglio dire, benché voi siate un prete, non vi pesa di calcare la mano!».

³⁸ Come si è visto sopra, Nocentini (1987-88, p. 240), per l'aretino delle campagne, segnala la sopravvivenza di espressioni come *voce òrdia* 'voce sgradevole'.

³⁹ Per il perugino cfr. Allegrini (2011, p. 28): «Il termine ÓRDO vale “dispiacere” e deriva dal latino *horridus* ('sgradevole'). Si udiva un tempo TE SA ÓRDO D(E) GI A PIÀ L VINO NTLA CANTINA? ('ti pesa andare a prendere il vino in cantina?'). Per dire 'lo faccio volentieri' si esclama M ME SA ÓRDO! ('non mi pesa!')». Marcello Silvestrini (1983, p. 153) registra la parola (e l'espressione) anche nel dialetto della Val di Pierle, subito a nord di Tuoro: «*òrdo*, [*mɛ sa* -], non me la sento di, provo ribrezzo: *mɛ sa - de ǵi ta l ǵrto kɔ sta ǵuàzz-ra*, mi dà fastidio di andare nell'orto con questa rugiada».

di trasparenza lessicale dell'espressione originale: si è visto che *òrdo*, già in passato, era tutt'altro che diffuso e scomparve precocemente dall'uso sopravvivendo quasi solo nell'espressione *sapere ordo*. L'opacità lessicale potrebbe aver favorito una forma di aplogia a partire da locuzioni (dialettali) del tipo *me sa ordo de (fè qualcosa)* 'non ho voglia di (fare qualcosa)' che potrebbe aver prodotto una sequenza come *me sa ord' de (fè qualcosa)* che avrebbe posto le condizioni per la risegmentazione, con la rianalisi della fricativa alveodentale iniziale come forma elisa del pronome riflessivo apparente e la conseguente individuazione di una forma verbale (impersonale) *aòrde*. Lo iato iniziale, pur singolare, avrebbe trovato paralleli nel lessico dialettale, dove si trovano termini con sequenze foniche simili spesso frutto di lenizione e caduta di consonanti intervocaliche, come *taoné* [tao'ne], forse parallelo a it. *tallonare* (chiaramente nelle forme piane del paradigma, es. (*lu'*) *taona* [ta'ona])⁴⁰, o *Faògno* [fa'ɔŋno] per it. *Favonio*⁴¹, o ancora *soalzo* [so'altso] per it. *svasso* e *soéggia* [so'ed:ʒa] 'striscia di cuoio'⁴², o ancora *tuito* [tu'ito] 'abbattuto, depresso'⁴³, *riavuta* [ria'uta] 'rivincita'⁴⁴. Inoltre, è tratto tipico del dialetto perugino, e quindi anche del dialetto di Tuoro (nonché di Magione), la prostesi della vocale /a/ nei verbi (es. *aguardè* [agwar'de] 'guardare', *abrucciè* [abru'(t)ʃe] o [abru'(d)ʒe] 'bruciare'), fenomeno che potrebbe aver favorito la rianalisi della sequenza⁴⁵.

7. In questo processo potrebbe aver influito anche la straordinaria somiglianza di questa sequenza con un'altra, nota nei dialetti di Tuoro e Borghetto, che ha un significato sovrapponibile: nel Comune di Tuoro si trova infatti utilizzata l'espressione *m'me sa or de (fè qualcosa)*, con una sequenza fonetica equivalente a [m:esa'orde], letteralmente "non mi sa ora di (fare qualcosa)", con appunto il significato di 'non mi va di (fare qualcosa), non ho voglia di (fare qualcosa)'⁴⁶. Sul piano fonetico, in effetti, le due sequenze, [mesa'orde]

⁴⁰ Cfr. Zucchini (2016, p. 361): v. intrans. 'cercare alacremenente, ricercare assiduamente'; nel dialetto di Borghetto, per traslato semantico, vale soprattutto per 'andare dietro alle ragazze'.

⁴¹ Cfr. Zucchini (2016, p. 148).

⁴² Per entrambi cfr. Zucchini (2016, p. 334).

⁴³ Cfr. Zucchini (2016, p. 376); cfr. anche il dialetto magionese in Moretti (1973, p. 74), s.v. *atui* (*tui*).

⁴⁴ Cfr. Zucchini (2016, p. 277), ma solo nella variante *riavuta*.

⁴⁵ Sulla prostesi di /a/ in perugino cfr. Moretti (1987, p. 34).

⁴⁶ Un confronto parziale è con l'espressione *non trovare mai l'ora di fare qualcosa* 'non accingersi mai a farla (perché non si vuole)' (cfr. GDLI 11, pp. 1090-1098, s.v. *Óra'*, part. p. 1097).

e [m:esa'orde], sono quasi sovrapponibili: le uniche due differenze sono la lunghezza della nasale bilabiale iniziale e l'altezza della vocale tonica, che tuttavia non sono di poco conto e dovrebbero essere spiegate in qualche modo. La lunghezza della nasale è un tratto particolarmente significativo poiché in dialetto distingue la polarità della frase: però, in questo caso, la distinzione di polarità è solo apparente, perché se è vero che nella frase dialettale *m'me sa or de (fè qualcosa)* la lunghezza di /m/ esprime la polarità negativa, è anche vero che non esiste nell'uso il corrispettivo positivo della frase: cioè, per esprimere il concetto di 'ho voglia di (fare qualcosa)' non si può usare l'espressione **me sa or de (fè qualcosa)*, con nasale bilabiale non geminata. Questo potrebbe aver favorito l'opacizzazione dell'espressione e la possibile confusione con la frase *me sa ordo*, la cui nasale bilabiale iniziale è appunto non geminata. Più difficile motivare la confusione tra vocale velare tonica medioalta in *m'me sa or de (fè qualcosa)* e mediobassa in *me sa ordo*, per la quale si potrebbe comunque prendere in considerazione l'oscillazione tra medio-bassa e medio-alta già vista nella pronuncia di *ordo*.

8. La possibilità di opacizzazione di espressioni del genere è del resto un fenomeno relativamente comune⁴⁷. Sempre per il dialetto di Tuoro, Zucchini registra la forma *mesamigliando*⁴⁸:

Mesamigliando – espressione: non vedere l'ora; *mesamigliando che la smétte* 'non vedo l'ora che tu la smetta'; *mesamigliando d arivè* 'non vedo l'ora di arrivare'.

L'espressione è testimoniata da un documento particolare, una delle lettere di militari della Prima Guerra Mondiale sottoposti a processo per anti-patriottismo raccolte negli anni '60 da Enzo Forcella e Alberto Monticone nel saggio dal titolo *Plotone di Esecuzione*. Così scrive il caporale T.S., «della provincia di Perugia»⁴⁹:

⁴⁷ Un ulteriore esempio da Tuoro, seppur banale, è l'espressione *(da) quantà* (Zucchini 2016, p. 270), nel senso di 'da quanto tempo', chiaramente per *da quant'ba*. Benché la sequenza fonica sia immutata, è verosimile che i parlanti non siano più in grado di riconoscerne i costituenti immediati. Sull'espressione *(da) quanto ha* cfr. GDLI 15, pp. 61-63, s.v. *Quanto'*, part. p. 62: *Come Cornelio? adesso adesso l'ho lasciato ch'andava a casa. – A qual casa? – A casa di Alessandro. – Quant'ba? Or ora, adesso, adesso. (L'Alessandro di Alessandro Piccolomini, 1545, cfr. Cerreta 1966, p. 214)*. Cfr. anche, per il dialetto di Magione, Moretti (1973, p. 190): «*kyantà, kyantà [da]* (ce[n]tro urbano) loc. avv., da quanto tempo: – *ke n-z(e) v(e)dèno?*, da quanto tempo non ci vediamo? | – *ke l dik io!*».

⁴⁸ Cfr. Zucchini (2016, p. 206).

⁴⁹ Forcella, Monticone (1968). Cito dalla nuova edizione nell'Economica Laterza (2014, p. 317).

[...] *Mi sa migliando che viene quel giorno che gli Austriaci arrivino al Po', che allora vedremo qualche decisione, se no fin che sia qui, non si vede mai la fine.* [...].

Si tratta chiaramente dell'espressione *mi sa mille anni di* (*fare qualcosa*), ben nota in fiorentino e italiano con il senso di 'non vedo l'ora di (fare qualcosa)'⁵⁰. Anch'essa, nel dialetto di Tuoro, avrebbe subito un processo di opacizzazione simile a quella osservabile nell'espressione *me s'òrde*, anche se per alcuni aspetti speculari: per *me sa migliando* si dovrebbe infatti presupporre una sequenza *me sa mill'ann'de* (*fè qualcosa*), con successiva ri-segmentazione che avrebbe portato a individuare una forma aggettivale in posizione predicativa, necessariamente da rendere al maschile singolare (da cui *migliando*), come originariamente *òrdo*. Altrimenti, si potrebbe pensare a una dissimilazione frutto di ipercorrettismo; meno probabile, invece, una rianalisi superficiale come gerundio, che nel parlato ha usi limitati. La palatalizzazione della liquida geminata non fa difficoltà, dal momento che è fenomeno ben attestato nei dialetti centrali e quindi anche nel dialetto di Tuoro, cfr. *gaglina* [ga'kina] 'gallina', *sagli* [sa'kɫi] 'salire'. In generale, tutte queste espressioni (*sapere òrdo*, *sapere mille anni*, ma anche *sapere male*) sono strutturate su un impiego specifico di *sapere* con il senso di 'sembrare, parere' ben noto e diffuso in fiorentino, utilizzato per esprimere giudizi o sensazioni su fatti o eventi e che, ad esempio, ha dato origine anche all'espressione con

⁵⁰ Cfr. GDLI 10, pp. 406-408, s.v. *Mille*: «[p. 407] *Parere, tardare mill'anni, parere un'ora a mill'anni*: avere l'impressione che il tempo non trascorra mai per l'impazienza, la nostalgia, l'attesa, il desiderio, il disagio, ecc.; attendere con grande desiderio e aspettazione, non vedere l'ora che qualcosa accada. – Anche: serbare un ricordo molto vago di un evento recente». Negli esempi qui citati in genere si incontra la locuzione *parere mille anni* (una anche in Cecco Nuccoli), che di sicuro è la variante più comune è diffusa (anche al meridione, ad esempio nella *Cronaca* napoletana del Ferraiolo della fine del XV sec., cfr. Coluccia 1987, p. 89: *che onne ora me pare mille anne essere alle m(m)ano (con)tra loro*; cfr. anche p. 129, s.v. *anno*), ma la testimonianza di Redi mostra anche l'uso con *sapere*, forse tipico dell'Italia centrale interna: *Nel Tasso vi è più vivezza, naturalezza di lingua e proprietà. Mi sa mill'anni di vederlo tutto stampato*. Cfr. anche Tommaseo, Bellini (1861-79, vol. 3, pp. 269-270), s.v. *Mille*. Per il dialetto di Magione Moretti (1973, p. 348) riporta una forma analoga: «*millanta* (*mjanta*) (*mijjanno*) (*mejjanno*) *mijanno* (ce[n]tro urbano), solo nella loc.: *m- me sà - de...*, non vedo l'ora di..., desidero ardentemente: *m m(e) sà - d arivè a paskya*, non vedo l'ora che venga Pasqua | *m- m(e) sà mijann(e) d(e) piè mòjje*. | *m- m(e) sà mijann(e) d(e) v(e)dè kòm(e) girèn a f(e)ni*». È notevole che negli esempi citati da Moretti l'espressione sia considerata con polarità negativa (segnalata con *m-* indicante la geminazione della nasale bilabiale iniziale prodotta dall'assimilazione della nasale dentale che rappresenta la negazione) a ulteriore conferma della possibilità di confusione tra polarità positiva e negativa in espressioni idiomatiche come queste, così come suggerito sopra nel confronto tra le varianti dialettali di *mi sa ordo* e *non mi sa ora di*. Su forme analoghe frutto dell'opacizzazione delle locuzioni *mi pare mille anni* / *mi sa mille anni* cfr. anche LEI 2, s.v. *annus*, part. coll. 1450-1451: le forme con *-nd-* sono perlopiù di area marchigiana settentrionale e centrale (pesarese *me sa miland*, cagliese *m' sa milànd*, anconetano *me sa milando*).

significato avverbiale *mi sa* (nel senso di ‘forse’, dial. *me sa*)⁵¹. Il significato di ‘parere, sembrare’ è un traslato metaforico dal significato originale, proprio del lat. *sapiō*, di ‘avere sapore di’.

9. In sintesi, l'esempio del torreggiano *me s'aorde* mostra la sopravvivenza di un'espressione ormai in disuso in un dialetto di confine tra le aree di cui questa locuzione era un tempo caratteristica. Il fatto che l'espressione utilizzasse materiale lessicale obsoleto come l'aggettivo *òrdo* ha tuttavia favorito la sua rianalisi come forma verbale impersonale. La rianalisi di espressioni idiomatiche opacizzate trova, nel dialetto di Tuoro, altri esempi (come mostra il caso di *me sa migliando*) che rimandano a fenomeni analoghi nei dialetti dell'Italia centrale; è un fatto, infine, che tutte queste espressioni dipendano dall'uso del verbo *sapere* nel senso di ‘parere, sembrare’.

Bibliografia

- Agostini, F. (a cura di), 1978: *Testi trecenteschi di Città di Castello e del contado*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Allegrini, S., 2011: *Quarti frammenti di lingua perugina. Con repertorio linguistico*, Perugia, Morlacchi Editore.
- Ardissino, E., 1993: “Saggio per l'edizione critica dell'*Ovidio Metamorphoseos Vulgare* di Giovanni di Bonsignori: il ‘[proemio]’ e l'‘esordio’”, *Traditio* 48, pp. 107-171.
- Ardissino, E. (edizione critica a cura di), 2001: Giovanni Bonsignori da Città di Castello, *Ovidio Metamorphoseos Vulgare*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Ascoli, G.I., 1876: “Ricordi bibliografici: 9-10. Saggi aretini”, *Archivio glottologico italiano* 2, pp. 443-453.
- Avale, d'A.S., 1992: *Concordanze della lingua poetica italiana delle origini (CL-PIO)*, vol. I, e con il concorso dell'Accademia della Crusca, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.

⁵¹ Cfr. GDLI 17, pp. 545-551, s.v. *sapere*¹, part. p. 550, n. 30: «Figur. Parere, sembrare, risultare in un certo modo (seguito da un compl. pred. e con l'indicazione della persona nella quale l'impressione è suscitata). – In partic.: risultare gradito, opportuno o, al contrario, sgradito, fastidioso, doloroso, oppure migliore, preferibile (in espressioni come *Sapere bene*, *buono*, *agro*, *amaro*, *duro*, *male*, *rio*, *meglio*)».

- Baglio, M., 2004: "Nel laboratorio del Borghini filologo. I volgarizzamenti trecenteschi delle «Epistulae» di Seneca", *Filologia italiana* 1, 2004, pp. 187-211.
- Batinti, A., 2016: "Tuoro nell'area linguistica del Trasimeno. La forza delle parole", in Zucchini 2016, pp. 9-19.
- Beaudin, J.-D., 2004: "Anciennes traductions françaises des *Lettres à Lucilius*", in *Epistulae antiquae III. Actes du IIF Colloque International "L'épistolaire antique et ses prolongements européens" (Université François-Rabelais, Tours, 25-27 septembre 2002)*, édités par L. Nadjó et É. Gavoille, Louvain-Paris, Peeters, pp. 323-341.
- , 2008: "Traductions médiévales et renaissantes des *Lettres à Lucilius* : rhétorique latine et rhétorique française", in *Epistulae antiquae V. Actes du Ve Colloque International "L'épistolaire antique et ses prolongements européens" (Université François-Rabelais, Tours, 6-8 septembre 2006)*, édités par P. Laurence et F. Guillaumont, Louvain-Paris, Peeters, pp. 353-361.
- BEI 12: *Biblioteca enciclopedia italiana. XII*, Milano, per Nicolò Bettoni e Comp., 1832.
- Berisso, M., 2000: *La raccolta dei poeti perugini del Vat. Barberiniano lat. 4036. Storia della tradizione e cultura poetica di una scuola trecentesca*, Firenze, Olschki.
- Bielfeld, A., 1993: "Francesco Redi e le falsificazioni nel Vocabolario della Crusca", in *Actes du XXe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes (Université de Zurich, 6-11 avril 1992)*, publiés par G. Hilty en collaboration avec les présidents de section, Tome IV: *Section VI - Lexicographie*, Tübingen-Basel, Francke, pp. 365-379.
- , 1996: *Methoden der Belegsammlung für das <Vocabolario della Crusca>. Exemplarisch vorgestellt am lexikographischen Werk Francesco Redis*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- Billi, R.L., 1870: "Vocabolario del dialetto dei campagnoli della Valdichiana", in appendice a *Poesie giocose nel dialetto dei Chianajoli*, Arezzo, Tipografia Bellotti (le pagine del vocabolario hanno numerazione a parte).
- Bloch, O., W. von Wartburg 1964⁴ [1932]: *Dictionnaire étymologique de la langue française*, Paris, Presses Universitaires de France.
- [Bottari] 1717: [Giovanni Bottari], *Volgarizzamento delle pistole di Seneca e del trattato della provvidenza di Dio*, In Firenze, nella Stamperia di S.A.R.

- Bottari, G., 1745: *Lettere di Fra Guittone d'Arezzo con le note*, Roma, Nella Stamperia di Antonio de' Rossi.
- Brambilla Ageno, F. (a cura di), 1977: *Le Rime di Panuccio del Bagno*, Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.
- Calabresi, I., 1978: recensione a Ugolini 1974, *Lingua Nostra* 39, pp. 23-27.
- Cerreta, F. (a cura di), 1966: Alessandro Piccolomini, *L'Alessandro*, Siena, Accademia senese degli intronati.
- Colini, A. (a cura di), 1911: Gentile Sermini, *Novelle*, con prefazione e bibliografia di A. Colini, 3 voll., Lanciano, R. Carabba.
- Coluccia, R. (edizione critica a cura di), 1987: Ferraiolo, *Cronaca*, Firenze, presso l'Accademia della Crusca.
- Contini, G. (a cura di), 1960: *La letteratura italiana. Storia e testi*, vol. 2: *Poeti del Duecento*, tomi 1-2, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore.
- DEI: C. Battisti, G. Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, 5 voll., Firenze, Università degli Studi, 1950-57.
- Di Legami, F., 2009: *Le novelle di Gentile Sermini*, Roma-Padova, Antenore.
- Eusebi, M., 1970: "La più antica traduzione francese delle *Lettere morali* di Seneca e i suoi derivati", *Romania* 91, pp. 1-47.
- Ernault, É., 1912: "Le mirouer de la mort", *Revue Celtique* 33, pp. 68-93.
- Fanfani, P., 1863: *Vocabolario dell'uso toscano*, Firenze, G. Barbèra Editore.
- FEW: W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch: eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, 25 voll., Bonn-Leipzig, Kurt Schroeder, 1922-2002.
- Forcella, E., A. Monticone, 1968: *Plotone di escuzione. I processi della Prima Guerra Mondiale*, Roma-Bari, Laterza.
- GDLI: *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, fondato da S. Battaglia, diretto da G.B. Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2003.
- Giacomelli, G., 1990: "Contatti e confini linguistici tra Umbria e Toscana", in L. Agostiniani, M. Castelli, D. Santamaria (a cura di), *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana. Incontro di studi*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, pp. 19-42.

- Infurna, M. (a cura di), 1999: *La storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, Padova, Editrice Antenore.
- LEI: *Lessico Etimologico Italiano*, edito per incarico della Commissione per la Filologia Romanza da M. Pfister, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-.
- Loporcaro, M., T. Paciaroni, 1996: "The dialects of central Italy", in A. Ledgerway, M. Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 228-245.
- Lorenzi Biondi, C., 2015: "Collazione tra redazioni. Esempi dalle *Pistole di Seneca volgari*", *Studi di filologia italiana* 73, pp. 99-203.
- Lucaccini, L., 1930: *Letteratura dialettale dal Settecento ai nostri giorni*, Arezzo, Edizioni Contemporanea.
- Mancini, F. (a cura di), 1974: *Iacopone da Todi. Laude*, Bari-Roma, Gius. Laterza & Figli.
- , 1996-97: *Poeti perugini del Trecento*, vol. II: *Nerio Moscoli*, Perugia, Guerra 1996-97.
- Marchi, M., 2010-11: "Le novelle dello Pseudo-Sermini: un novelliere senese? Il Marciano italiano VIII.16", *Studi di grammatica italiana* 29-30, pp. 53-90.
- , 2011: "Un paneretto d'insalatella in rime e in prose: il novelliere senese attribuito a Gentile Sermini", *Per leggere. I generi della letteratura* 11/21, pp. 61-120.
- (edizione critica con commento a cura di), 2012: *Pseudo Gentile Sermini, Novelle*, Pisa, Edizioni ETS.
- Margueron, C. (edizione critica a cura di), 1990: Guittone d'Arezzo, *Lettere*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Marti, M. (a cura di), 1956: *Poeti giocosi del tempo di Dante. Con 4 illustrazioni*, Milano, Rizzoli Editore.
- Meriano, F. (a cura di), 1922: *Le lettere di frate Guittone d'Arezzo*, Bologna, R. Commissione per i Testi di Lingua.
- Meyer[-Lübke], W. 1884: "Beiträge zur rom. Laut- und Formenlehre", *Zeitschrift für romanische Philologie* 8, pp. 205-242.
- Meyer-Lübke, W., 1911: *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung.

- Millardet, G., 1911: recensione a O. Schultz-Gora, *Altprovenzalisches Elementarbuch*, zweite verbesserte Auflage, Heidelberg, Winter, 1911, *Bulletin de la Société de linguistique de Paris* 17, pp. lxxxiv-xciv.
- Moretti, G., 1973: *Vocabolario del dialetto di Magione (Perugia)*, Perugia, Università degli studi di Perugia, Istituto di filologia romanza, Opera del vocabolario dialettale umbro.
- , 1987: *Umbria*, fasc. 11 di *Profilo dei dialetti italiani*, Pisa, Pacini Editore.
- Mosti, R., 2008: "I falsi del Redi visti dal cantiere del «Tesoro della Lingua Italiana delle Origini»", *Bollettino dell'Opera del Vocabolario Italiano* 13, pp. 381-397.
- Moutier, I., F. Dragomanni, 1848: *Croniche storiche di Giovanni, Matteo e Filippo Villani a miglior lezione ridotte coll'aiuto dei testi a penna, corredate da una prefazione del professore Michele Sartorio, da note filologiche di I. Moutier e da copiose appendici storico-geografiche compilate da Francesco Gherardi Dragomanni*, vol. 2, Milano, Per Borroni e Scotti.
- Nocentini, A., 1987-88: "L'aretino del Fanfani: postille critiche al *Vocabolario dell'uso toscano*", *Quaderni dell'Atlante Lessicale Toscano* 5-6, 1987-88, pp. 201-265.
- , 1989: *Il vocabolario aretino di Francesco Redi, con un Profilo del dialetto aretino*, Firenze, Elite.
- Papanti, G., 1875: *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*, In Livorno, coi tipi di Francesco Vigo.
- Pertici, P., 2011: "Novelle senesi in cerca d'autore: L'attribuzione ad Antonio Petrucci delle novelle conosciute sotto il nome di Gentile Sermini", *Archivio Storico Italiano* 169, pp. 679-706.
- , 2015: "Petrucci, Antonio", in *DBI*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, vol. 82, pp. 770-773.
- Piro, R. (edizione critica a cura di), 2011: *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Podiani, M., 1530: *I Megliacci di Messer Mario Podiani, peroscino. Del medesimo una canzone a' Peroscia*, In Peroscia Per Girolamo Cartolai alli. vii. di Maggio. M.D.XXX.
- Poggiali, G., 1796-98: *Novelle di autori senesi*, 2 voll., Londra, presso Riccardo Banker, 1796 (vol. I), 1798 (vol. II).

- Ponceau, J.-P. (éd.), 1997: *L'estoire del Saint Graal*, 2 voll., Paris, Champion.
- Porta, G., 1990-91: *Giovanni Villani, Nuova cronica*, 3 voll., Parma, Guanda, 1990 (vol. I), 1991 (voll. II e III).
- Reale, L.M., 2003: "Letteratura, lingua e dialetto nella regione umbra dalle Origini al Novecento", *Lingua e stile* 38, pp. 269-328.
- Rigoli, R. (a cura di), 1828: *Volgarizzamento dell'esposizione del Paternostro fatto da Zuccherò Bencivenni, testo di lingua per la prima volta pubblicato con illustrazioni del D. Luigi Rigoli Accademico residente della Crusca*, Firenze, presso Luigi Piazzini Via Porta Rossa.
- Rohlf, G., 1966-69: *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1: *Fonetica* (1966); vol. 2: *Morfologia* (1968); vol. 3: *Sintassi e formazione delle parole* (1969), Torino, Einaudi (= Bologna, il Mulino; [Firenze], Accademia della Crusca, 2021).
- Ronjat, J., 1930-41: *Grammaire Istorique des Parlers Provençaux Modernes*, 4 voll., vol. I: *Première Partie: Fonetique: 1: Voyelles et Diffongues* (1930); vol. II: *Première Partie: Fonetique: 2: Consonnes et phénomènes généraux* (1932); vol. III: *Deuxième partie: Morphologie et formation des mots; Troisième partie: Notes de syntaxe* (1937); vol. IV: *Appendice: Les dialectes; Index* (1941), Montpellier, Société des langues romanes.
- Sabbatino, P., 2013: "La novella del Re di Cipro tradotta «in diversi volgari d'Italia» e gli *Avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone di Salviati*", *Italianistica: Rivista di letteratura italiana* 42, pp. 191-198.
- Salviati, L., 1584-86: *Degli avvertimenti della lingua sopra 'l Decamerone*, 2 voll., In Venezia, presso Domenico, & Gio. Battista Guerra, 1584 (vol. I); In Firenze, nella stamperia de Giunti, 1586 (vol. II).
- Salvioni, C., 1890-92: "Annotazioni sistematiche alla «Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo» (Archivio VII 1-120) e alle «Antiche scritture lombarde» (Archivio IX 3-22)", *Archivio glottologico italiano* 12, pp. 375-440 (= in *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. III: *Testi antichi e dialettali*, pp. 261-327).
- , 1898: "Annotazioni sistematiche alla Antica Parafrasi Lombarda del Neminem laedi nisi a se ipso di S. Giovanni Grisostomo (Archivio VII 1-120) e alle Antiche scritture lombarde (Archivio IX 3-22) (continuazione)", *Archivio glottologico italiano* 14, pp. 201-268 (= in *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro,

- L. Pescia, R. Broggin, P. Vecchio, Bellinzona, Edizioni dello Stato del Canton Ticino, 2008, vol. III: *Testi antichi e dialettali*, pp. 328-395).
- Savona, E., 1978: "Sul testo delle 'Rime' di Panuccio del Bagno", *Filologia e Critica* 3/1, pp. 107-157.
- Serventi, S. (edizione critica a cura di), 2013: Il Bianco da Siena, *Laudi*, Roma, Antonianum.
- Silvestrini, M., 1983: *Vocabolario del dialetto della Val di Pierle*, premessa di I. Baldelli, Perugia, Le Edizioni Università per Stranieri.
- Sollazzevoli historie*, 1925: Gentile Sermini, *Sollazzevoli historie*, Milano, L'Aristocratica.
- Stella, F., 2012: "L'Università", in G. Cherubini, F. Franceschi, A. Barlucchi, G. Firpo (a cura di), *Arezzo del Medioevo*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, pp. 185-194.
- Tigri, G., 1856: *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbera, Bianchi e Comp.
- Tobler, A., 1885-86: "Proverbia que dicuntur super natura feminarum", *Zeitschrift für romanische Philologie* 9, pp. 288-332.
- Tommaseo, N., B. Bellini, 1861-79: *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e cav. professore Bernardo Bellini con oltre centomila giunte ai precedenti dizionarii raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati, corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo*, Torino, Dalla Società L'Unione Tipografico-Editrice.
- Ugolini, F.A., 1974: *Il perugino Mario Podiani e la sua commedia I Megliacci (1530)*, 3 voll., Perugia, Università degli Studi di Perugia, Istituto di Filologia romanza, Opera del Vocabolario dialettale umbro.
- , 1981: *Due testi letterari inediti in dialetto perugino del sec. XVII* ("Contributi di dialettologia umbra", I, 4), Perugia, Opera del vocabolario dialettale umbra.
- Vettori, G. (a cura di), 1968: Gentile Sermini, *Novelle*, 2 voll., Roma, Avanzini e Torraca Editori.
- Vigo 1874: Gentile Sermini, *Le novelle di Gentile Sermini da Siena ora per la prima volta raccolte e pubblicate nella loro integrità*. In Livorno, Coi tipi di Francesco Vigo.

- Viviani, U., 1928: *Vita, Opere, Iconografia, Bibliografia, Vocabolario inedito delle Voci Aretine e Libro inedito dei "Ricordi" di Francesco Redi*, parte II: *Vocabolario Di Alcune Voci Aretine fatto p(er) scherzo Da Francesco Redi Aretino*, Arezzo, Stab. Tip. I. Beucci.
- Volpi, G., 1917: "Le falsificazioni di Francesco Redi nel Vocabolario della Crusca", *Atti della Reale Accademia della Crusca* 1915-16 [1917], pp. 33-136.
- Zucchini, G., 2016: *Vocabolario del dialetto di Tuoro sul Trasimeno*, a cura di A. Batinti, E. Gambini, A. Lamanna, con contributi di A. Batinti ed E. Gambini, [Siracusa], Lombardi Editori, 2016.